L'ultima foto di Carlo Rosselli

L'archivio di casa Rosselli

Una originale raccolta di lettere familiari fra Carlo, Nello e la madre Amelia ci permette di ricostruire una ricca trama di interessi e cultura - La riedizione di « Socialismo liberale »

CARLO ROSSELLI, Socialismo liberale, a cura di John Rosselli, introduzione di Norberto Bobbio, Einaudi pp. XLII-144, L. 7.000
Epistolario familiare. Carlo, Nello Rosselli e la madre (1914-1937), introduzione di Leo Valiani, prefazione e cura di Zeffiro Ciuffoletti, SugarCo, pagine 590, L. 15.000

Si comincia forse a porre rimedio alla « sfortuna » storiografica dei fratelli Rosselli, favorita da una pubblicazione avara ed episodica delle fonti, e dall'incapsulamento nelle dimensioni di « martiri » che ha sempre compromesso un discorso critico sulla loro figura. Dopo il fondamentale convegno fiorentino del '77, escono ora una riedizione del *pamphlet* scritto a Lipari nel '28-'29 e una originale raccolta di lettere familiari fra Carlo, Nello e la madre Amelia; viene annunciata, sempre a cura di Zeffiro Ciuffoletti, la pubblicazione di scritti e appunti inediti di Nello Rosselli durante il fascismo.

Socialismo liberale ebbe più critiche che elogi al momento della sua apparizione; « magro libello anti-socialista » per Togliatti e i comunisti, fu pure, comprensibilmente, stroncato dagli esponenti di una tradizione socialista che Rosselli demoliva con una innegabile carica semplificatoria. Il libro rimane un *pamphlet* e i tentativi di riproporlo e attualizzarlo come manifesto teorico non ci sembrano destinati al successo; è il documento di una crisi profonda di due distinte tradizioni, che si confondono e si intrecciano nella personalità dell'esponente di una nuova generazione dell'antifascismo borghese, e, insieme, la proposizione generosa di una fede e di valori che si possono accogliere e recepire nella loro universalità senza per questo condividere l'impianto storico e critico da cui muovono.

Chi ha sempre diffidato dell'enfasi semplificatoria del Rosselli politico e teorico, rimarrà piacevolmente sorpreso dalla lettura dell'*Epistolario familiare*, di gran lunga il documento più importante presentato negli ultimi anni sulla sua figura: una ricca trama quotidiana di cultura, interessi e passioni vissuta e commentata con insospettabile ironia ed autoironia.

E' di grande interesse la figura della madre Amelia, custode energica ma non autoritaria delle tradizioni di una ricca famiglia ebrea, mazziniana, nazionalista senza fanatismo, interventista (ed è significativa la polemica affettuosa fra madre e figli a proposito dell'*Italia in cammino* di Volpe e della sua interpretazione della guerra modiale): l'*Epistolario* può anche essere letto come documento dell'educazione di quella che avrebbe potuto essere la classe dirigente dell'Italia liberale e che si trovò, sotto lo impatto degli avvenimenti, ad essere il nucleo costitutivo della rinascita dell'antifascismo borghese. Vien fatto di suggerire, sulla base delle suggestioni del libro, l'ipotesi, modellata su certa storiografia inglese, di uno studio delle « famiglie » dell'Italia liberale, sull'intreccio e la vitalità dei loro rapporti.

E' un mondo politico e culturale che appare molto ristretto ed omogeneo, al di là delle sfumature delle singole collocazioni stabili o episodiche; tutti si conoscono tra loro, o entrano facilmente in contatto, con la rigorosa esclusione di comunisti e cattolici (Rosselli incontra una volta Gramsci, ma non ne ricava una impressione lusinghiera).

Ma l'epistolario è soprattutto importante documento culturale, registrazione attenta e minuta di libri letti o cercati, esposizione di giudizi e dibattiti assidui che i due fratelli intrecciano con amici, colleghi, compagni di lotta, fra Italia, Germania, Inghilterra e Francia, con brevi « relazioni di viaggio » in forma epistolare che sono anche testimonianza diretta sulla politica e la cultura dell'Europa fra le due guerre; e se l'editore avesse la bontà, in una successiva edizione, di fornire ai lettori un indice dei nomi, il libro potrebbe divenire uno degli strumenti indispensabili di consultazione sulla storia politica e culturale dell'antifascismo borghese.

G. Santomassimo

Apriamo il dossier dell'Istituto Luce

MINO ARGENTIERI, L'occhio del regime - Informazione e propaganda nel cinema del fascismo, Vallecchi, pp. 202, L. 6.500

E' questa una minuziosa e articolata indagine storica sull'Istituto Luce dalla costituzione alla fine della seconda guerra mondiale. Scavando in archivi e cellari Argentieri porta alla luce il ruolo, ora apertamente propagandistico, ora intriso di velleità « educative » o « culturali », svolto da un'istituzione che, nell'ambito della ricerca del consenso attorno al regime, ebbe un ruolo non minore di quello a cui sarà chiamata, negli anni sessanta, la televisione a gestione fanfaniana.

Argentieri dedica una particolare attenzione ai criteri di conduzione dell'Ente che caratterizzarono le varie dirigenze da quella burocratico-faraonica di Alessandro Sardi che fra il 1929 e il 1933 « *accumulò un passivo astronomico e fu sul piano di dichiarare bancarotta* », a quella di Giacomo Paulucci da Calboli che trasformò il Luce nel più robusto strumento di sostegno ideologico del sistema negli anni che vanno dal 1933 all'inizio della seconda guerra mondiale, sino alla gestione « bellica » di Augusto Fantechi e a quella repubblichina di Nino D'Aroma.

Di queste fasi il libro analizza luci ed ombre, esamina tendenze e contraddizioni, coglie segni di sviluppo tecnico e carenze culturali, la efficacia della macchina propagandistica.

Umberto Rossi

Intrigo in Galilea duemila anni fa

PIERRE VIDAL-NAQUET, Il buon uso del tradimento, Editori Riuniti, pp. 190, L. 5.800

Pochi personaggi sono difficili da decifrare come Flavio Giuseppe, il comandante dei Giudei insorti in Galilea contro i Romani nel 66 d.C., successivamente diventato uomo di fiducia di Vespasiano e di suo figlio Tito, il distruttore di Gerusalemme. E pochi personaggi, come lui, hanno provocato da un canto ammirazione ed entusiastica approvazione, e dall'altro ostilità e disprezzo così profondi. La posizione di Flavio Giuseppe fu in effetti difficile: convinto della necessità di accettare, in quanto inevitabile, il dominio romano, egli si sforzò di convincere di questo i suoi connazionali, ma continuò al tempo stesso a sentirsi parte della cultura ebraica, e a sostenere il diritto di questa cultura di avere piena cittadinanza nell'Impero romano.

Il titolo del nuovo libro di Pierre Vidal-Naquet, « Il buon uso del tradimento », indica un'ipotesi di risposta. Il buon uso delle malattie era quello che Blaise Pascal, ammalato, aveva invocato da Dio: la capacità, cioè, di riuscire a « far di necessità virtù ». Se Flavio Giuseppe fu un traditore del suo popolo, dunque, come molti ancora sostengono, riuscì, almeno, a far buon uso del tradimento? Ma non è solo questo il problema che Vidal-Naquet pone con questo libro. Indagando i molti problemi posti dall'incontro tra la civiltà ebraica e la dominante civiltà ellenistica e romana, egli offre un quadro appassionante e sofferto dell'eterogeneità del mondo giudaico e dei suoi conflitti interni intorno al 70 d.C.

Il problema della sopravvivenza della cultura ebraica nell'Impero romano, affrontato da uno degli studiosi che più hanno contribuito al rinnovamento degli studi sul mondo greco, utilizzando con grande libertà e intelligenza i metodi dell'antropologia strutturale, è affrontato in questo libro non solo come problema storico. Ebreo egli stesso, Vidal-Naquet si pone il problema di Israele, il problema del possibile dialogo tra israeliani e palestinesi

Eva Cantarella

Le due anime del «colletto bianco»

ALFIO CASCIOLI, Contro l'alienazione dell'impiegato, Franco Angeli, pagine 157, L. 5.000

« Anche l'impiegato ha bisogno di uno scopo per lavorare... », uno scopo sociale s'intende, e questo ne accomuna le aspirazioni a quelle di tutti gli altri lavoratori. Il pregiudizio che riduce la classe operaia ai **colletti blu**, al lavoratore manuale, ha però una base materiale: il lavoro di ufficio inteso come lavoro « di cucina », l'ufficio come posto dove si consuma la produzione e il produttore, che gestisce le ricompense e le punizioni.

Cascioli ricorda la « concessione » fatta da alcuni studiosi e dirigenti sindacali distinguendo i tecnici, che apparterrebbero alla produzione e quindi più vicini alla classe operaia come essi l'intendono, e gli impiegati. Si potrebbe aggiungere la distinzione, ancora corrente, fra impiegato ordinario e impiegato « superiore » (nel linguaggio burocratico, impiegato **di concetto**, funzionario ecc...). Il lavoro di Cascioli contribuisce a riportarci un po' con i piedi per terra. Esamina, per la maggior parte della sua estensione, le trasformazioni che avvengono nel lavoro di ufficio e le conseguenze sul modo in cui questo può essere organizzato. Si può essere d'accordo o meno su alcuni giudizi, ma il terreno è quello giusto: il lavoro di ufficio non si sta trasformando per le esigenze « di cucina » dei dirigenti-padroni, influisce piuttosto sulle trasformazioni, in modo determinante, l'impiego di nuovi mezzi di produzione.

Le rivendicazioni e conquiste dell'operaio di reparto impongono poi nuovi compiti agli uffici. Emerge, come momento sempre più importante, l'ufficio come luogo di produzione: di servizi per la produzione, determinanti e interrelati con ogni altra forma di produzione. Certo, fino a che non ci sarà divorzio fra impresa e proprietà capitalistica, l'impiegato avrà due anime in conflitto. Oggi la figura del dirigente e del funzionario, o del tecnico, **impiegato** per rapporto di lavoro ma **padrone** per il modo come pensa ed opera, resta ancora comune. Si tratta allora di intervenire nel conflitto fra le due anime, sullo **scopo** da dare alla produzione degli uffici.

Renzo Stefanelli

Qualche istantanea sul continente Cina

ALBERTO TOSCANO, La Cina compie il miliardo, Quaderni del « Giornale del Ticino »

Alberto Toscano ha appena pubblicato un libro, composto da una serie di articoli-reportages sul viaggio da lui compiuto in Cina nell'estate scorsa, più documenti, statistiche, e quanto altro necessario, intitolato «*La Cina compie il miliardo*». Un miliardo di abitanti. Se questo libro dovesse, per ipotesi fantascientifica, essere ristampato tra un secolo, forse dovrebbe suonare così: « La Cina compie i 370 milioni », perchè tanti dovrebbero essere tra un secolo gli abitanti del più popoloso paese del mondo, se si avverasse l'improbabile predizione di coloro i quali, in Cina, sostengono oggi la tesi che nessuna famiglia dovrebbe avere più di un figlio.

Alla fantascienza si abbandona anche Toscano, lanciandosi in una previsione di cosa sarà la politica estera cinese da qui alla fine del secolo: esercizio non indegno, visto che vi si è abbandonata anche la serissima *Far Eastern Economic Review*, in una serie di articoli sull'Asia del 1984, dunque a più breve scadenza, che certi lettori hanno preso per buoni. Ma Toscano, che è studioso serio e giornalista di piacevole lettura, mette lui stesso in guardia il lettore dal cadere nella trappola delle previsioni. E per conto suo offre della Cina una fotografia che in questo volume è divisa, per così dire, in tre parti: la politica e l'economia, una società in movimento, la politica estera ieri, oggi e (ahimè) domani. Una fotografia con tutte le informazioni e le analisi necessarie per interpretarla correttamente.

e. s. a.

Versi «scavati» parola per parola

La valida ricerca poetica di Paolo Valesio, Cesare Greppi e Nino Majellaro

CESARE GREPPI, Stratagemmi, pp. 78, L. 3.500
PAOLO VALESIO, Prose in poesia, pp. 94, L. 4.000
NINO MAYELLARO, Una metafora cieca, pp. 76, lire 3.500 (editi dalla Società di Poesia)

Sono usciti tre libri della *Società di poesia*. Vediamo di darne un breve resoconto. Iniziamo per la completa autonomia che le poesie possiedono, quando si iscrivono nel testo. Greppi è in grado di disporre del linguaggio e delle singole parole ricostruendo frasi e interi periodi in un contesto di lirica « pura »: « le miti unghie si intrecciano / il tempo così trasformato e / signore, praticamente fuso / diramato (...) ». Ma questa ricostruzione del linguaggio nell'ambito del campo poetico non impedisce di recuperare, in queste liriche composte e « scavate » parola per parola (a volte sillaba per sillaba), una quantità di significati e, quindi, di temi concreti. Leggendo Cesare Greppi allora matura la sensazione di una « discesa » dall'astratto, dalla sede in cui si costruisce una poesia minuziosa e artigianale al concreto. C'è dietro l'apparato linguistico, solo in apparenza distaccato, un orizzonte aperto che l'autore si incarica di filtrare attraverso lo strumento della parola con risultati davvero notevoli: « alla mia grande protettrice / mai rivolto così a lungo / mai socchiuso così a lungo / ai quasi annuali inviti (...) ».

Opposto l'itinerario di Paolo Valesio. Già la struttura del lavoro indicata nel titolo (*Prose in poesia*) identifica il dirottamento di materiali prosastici nelle forme del linguaggio poetico. Si assiste così all'incastrarsi di espressioni e dati linguistici che vanno dal verso alla rima all'alliterazione: « Quel roseo slabbrato dentro il rosso scuro / raffigura alla mente per un istante sospesa la stessa cosa. / Ma non è cortese trattar la cosa in tal modo ».

Un insieme in cui « tutto » tiene dunque? No, perchè Valesio riesce a confermare il momento del racconto e consente a questi collages di acquistare, in maniera sempre più puntuale, un filo conduttore. Ma il lavoro di Valesio si presta ad un'altra lettura: invece di prendere le mosse dal « poetico » per verificare come si genera il momento della narrazione possiamo procedere inversamente: intendere cioè questi racconti (o spezzoni narrativi) come nuclei e spunti minimi su cui si dispongono in modo via via sempre più « sovraccarico », continui strati di materiale linguistico mutuato da una molteplicità di generi, e verificare quindi come la « prosa » contiene al suo interno una quantità di possibilità d'essere costruita. Sarà allora quella operata su Valesio una doppia lettura estremamente interessante.

Programmatico, anche per Nino Mayellaro il titolo dato alla raccolta: *Una metafora cieca*. Passato attraverso varie esperienze poetiche Mayellaro mostra d'aver raggiunto con questi versi un deciso equilibrio, una sorta di fiducia nel linguaggio come strumento di comunicazione diretta. Il materiale con cui lavora sembra essere passato attraverso una selezione « distruttiva » per raggiungere ora momenti di chiarezza e puntualità: «L'isola / in fotografia vecchie strade di Milano che resistono. / I morti / Scivolano / scivolano via con le cartacce con le pedate, in sogno / li cacciavo via sulla spiaggia, sul mare, venivan dietro / cantando vecchie canzonette. »

Mario Santagostini

Harold Robbins

A colpi di best-seller

Perché le case editrici si contendono i romanzi dello scrittore americano Harold Robbins - Il mito della scalata al successo e le frequenti concessioni alla pornografia

HAROLD ROBBINS, Ricordi di un altro giorno, Mondadori, pp. 452, L. 7.500
HAROLD ROBBINS, Un sasso per Danny Fisher, Sonzogno, pp. 438, L. 7.000

Ogni giorno 25.000 persone nel mondo comprano un libro di Harold Robbins, che si qualifica così, dicono, come lo scrittore più letto in assoluto. Ciò ha convinto la Mondadori a battersi alla Fiera del Libro di Francoforte del '78, per l'acquisto dell'ultimo romanzo di Robbins Ricordi di un altro giorno, *che esce ora, pagando una somma di ben centomila dollari e soffiandolo in questo modo alla Sonzogno, che è la casa editrice italiana tradizionale dell'autore americano. La quale, però, ha rimediato subito pubblicando uno dei primi romanzi di Robbins* Un sasso per Danny Fisher, *che appare ora per la prima volta in Italia.*

L'ingente somma spesa per Ricordi di un altro giorno *non deve far credere di trovarci davanti a un'opera che in qualche modo si elevi su quella che è la produzione solita di Robbins. Questa ha ormai i suoi precisi standard (e la comparazione tra l'ultimo romanzo e* Un sasso per Danny Fisher *del 1951 può dimostrarlo). Standard a livello di scrittura, svelta, piana, a volte un tantino retorica, sostenuta però da un suo ritmo interno che trascina la lettura; e standard a livello di formula romanzesca, basata generalmente sull'ascesa sociale, con relativi riferimenti all'ambiente di volta in volta prescelto, del protagonista. Naturalmente « ascesa sociale » sta, all'americana, per « arricchimento », e, questo, si sa, può avvenire in vari modi, legali e illegali, ma sempre ammirabili di fronte al risultato. Così con Robbins, per ciascuno dei suoi tanti best-sellers, siamo entrati nel mondo degli affari, dei grandi racket, della mafia, dello sport, del gioco, della prostituzione, ovunque insomma di denaro se ne fa tanto da far sognare la gente come Robbins la fa sognare... Un Arricchimento che dà potere, soprattutto, e fa diventare temibili « boss » i suoi protagonisti.*

Evidentemente Robbins deve vedere il sindacato americano come un luogo di ricchezza e potere se in Ricordi di un altro giorno *ha scelto questo ambiente (ma in qualche modo deve aver avvertito con le sue sensibili antenne la influenza di FIST, il romanzo di Heszterhas, e del relativo film di successo che n'è stato tratto). Il romanzo, infatti, è la storia di una sorta di Hoffa, il protagonista di FIST, personaggio realmente esistito, solo che nel romanzo di Robbins diventa Daniel Boone Huggins, soprannominato Big Dan, del quale, senza fare una grinza rispetto a tutti i suoi libri precedenti, viene ripercorsa la metamorfosi sociale. Dalle umilissime origini contadine (di una campagna dominata dallo strapotere di pochi camorristi che impongono i prezzi del raccolto) alla guida della confederazione dei sindacati dei lavoratori. Tra queste due tappe tante altre vicissitudini, dove il privato e il pubblico si mescolano: la miseria della famiglia di Dan e i grandi scioperi con il crumiraggio organizzato, le sparatorie nelle strade tra le fazioni e le vendette personali, le prime esperienze sessuali, i primi amori.*

Alternarsi tra pubblico e privato che non diversamente avviene in Un sasso per Danny Fisher, *dove la vicenda individuale — quella di un ragazzo dal promettente avvenire di pugile, ma che causa la necessità di aiutare il padre in disgrazia entra nel giro della malavita organizzata — si staglia sullo sfondo della grande crisi economica del '29. Anche qui, naturalmente, ne capitano di tutti i colori, con sfondamenti nel patetico come quando a Danny Fisher muoiono i figli in tenera età o, alla fine, ricompra vittorioso e commosso la vecchia casa paterna che il padre era stato costretto tanti anni prima a cedere.*

Come in Ricordi di un altro giorno, *non c'è una trama vera e propria, se non quella data dal moltiplicarsi di vari e diversi episodi, che risaltano per elementi interni che possono essere la violenza o la caratterizzazione di un ambiente o di un personaggio, o l'attesa abilmente protratta di una situazione estrema. Ma più di tutto risaltano per le descrizioni sessuali che si susseguono. Di queste ultime Robbins non ne tralascia nessuna, profondendosi nelle più varie combinazioni e nei più minuti particolari sfiorando la più aperta pornografia.*

Non è azzardato affermare che risiede proprio in questo aspetto il grande successo mondiale di Harold Robbins: un autore che dà, a chi compra i suoi libri, prurito e, insieme, l'alibi (falso) di portare a casa letteratura.

Diego Zandel

RIVISTE

DONNE E POLITICA

N. 53-54, L. 2.000 - Luglio-ottobre 1979 - Editori Riuniti.

Dal sommario segnaliamo una tavola rotonda sulla parità, con Adriana Seroni, Lidia Menapace, Fausta Giani Cecchini e Margherita Repetto: e inoltre i contributi di Livia Turco, *Famiglia e lavoro: due realtà da cambiare insieme;* Letizia Paolozzi, *La parola Amore.*

RASSEGNA SINDACALE

QUADERNI N. 81, novembre-dicembre 1979, L. 2.500 - Editrice Sindacale Italiana.

La rivista bimestrale della CGIL dedica questo numero monografico al tema *Mezzogiorno, sindacato e intervento pubblico.* Segnaliamo, tra l'altro, di Mario Santostasi *Lotte e piattaforme del sindacato per il Mezzogiorno 1968-79;* Feliciano Rossitto, *I mutamenti nel Mezzogiorno*

NOVITÀ

PIERO BEVILACQUA

Le campagne del mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra — La crisi del 1929 più della fine del fascismo è assunta come spartiacque in questo vasto affresco delle condizioni di vita e delle lotte dei contadini meridionali ripercorse in particolare attraverso il caso esemplare della Calabria. (Einaudi, pp. 462, L. 12 000)

GIOVANNI MELODIA

Sotto il segno della svastica — Il sottotitolo « Gli italiani nel lager di Dachau » introduce l'argomento di questo racconto in cui l'universo concentrazionario è rappresentato in modo così vivo che pare quasi di assistere alle tragiche vicende narrate. (Mursia, pp. 258, L. 7500)

Voci di donne spagnole

Dalla resistenza antifranchista all'«alba della democrazia»: testimonianze di lotta contro un regime oppressivo nel libro ben documentato di Giuliana di Febo

GIULIANA DI FEBO, L'altra metà della Spagna, Liguori, pp. 192, L. 6.300

Dolores Ibarruri si moltiplica in dieci, cento, diecimila volti. Guerrigliera, silenziosa organizzatrice di scioperi della fame nel carcere di Ventas, o casalinga battagliera dei quartieri di Madrid. Non parliamo di un gioco di specchi, e neppure di una ricostruzione — chè sarebbe superflua — del ruolo della « Pasionaria » nella resistenza antifranchista, e prima e dopo. Parliamo delle migliaia di donne spagnole, molte non più anonime, che Giuliana Di Febo ha dissepellito dal silenzio in cui la Storia con la esse maiuscola relega spesso le lotte delle donne, in questo *L'altra metà della Spagna* (dalla resistenza antifranchista al femminismo, 1940-1970) che è costato all'autrice mesi e mesi di pazienti ricerche, di scrupolose registrazioni, ricostruzioni, di un vaglio attento delle leggi, e dei giornali clandestini e no. La voce delle protagoniste della resistenza antifranchista, della clandestinità, del « periodo di transizione » e dell' « alba democratica » sono il *filo conduttore* più leggibile del libro, che da loro nasce, intrecciando alla storia dei fatti la lettura del peso concreto dell'ideologia che si fa sistema di vita quotidiana. Cinquantenni, sessantenni al massimo, le donne che testimoniano hanno conservato, in mezzo agli orrori patiti, la lucida memoria dei più minuti particolari.

Lo stile è scarno, la ricostruzione è puntigliosa. Non viene concesso nulla al sentimentalismo, ma la difficile uscita di queste migliaia di donne (oltre che dal tunnel secolare dell'oppressione) da quella particolare oppressione femminile che il franchismo ha rappresentato, è seguita in ogni pagina, oseremmo dire, con paziente amore.

E' un libro per riflettere e ancor di più da usare come strumento di lavoro. Un'esperienza del tutto singolare, quella delle donne spagnole, all'interno dell'Occidente, e dell'Europa ma non è questa una novità: singolare è l'avere avuto prima di tutte le altre « sorelle » europee una legislazione avanzata, di parità sostanziale e aperta alle sollecitazioni della società civile, durante il breve, esaltante periodo repubblicano. Di qui sono state ributtate brutalmente indietro, in un *diocasafamiglia* rigidamente organizzato dal regime, prima solo con strumenti di pressione e repressione spesso atroci, e via via, da quasi subito, codificato in leggi, disposizioni che non dimenticavano nulla: eccezionalità nell'accesso al lavoro, patriarcato assoluto, difficoltà nello studio, nell'organizzazione.

E il regime prevedeva i suoi strumenti, come la « falange feminina ». Eppure la resistenza cresce, e nei carceri-lager in cui si cerca di cancellare la loro identità, le « rojas » — ma non solo loro, e la ricostruzione di questa identità unitaria del movimento di massa è un altro pregio del libro — organizzano attività ricreative e di studio; nei quartieri e nelle fabbriche utilizzano gli strumenti istituzionali, compresa la associazione de « amas de casa » (casalinghe) per scuotere dall'interno il triangolo dell'oppressione del più gretto cattolicesimo, del nazionalismo e del franchismo.

Dopo una fase di « letteratura del soggettivismo » femminile, dunque, questo, come altri saggi-inchiesta, condotto con gli strumenti dell'indagine storica, e della storia delle idee, è un altro passo per restituire a tutto il movimento (delle donne, e operaio) la « memoria dei fatti », dopo quella dei sentimenti.

Nadia Tarantini